

ONOREVOLI DEPUTATI, ONOREVOLI SENATORI

La IX Relazione sullo stato della montagna italiana dà conto, come di consueto, dei principali eventi istituzionali, amministrativi e politici accaduti nel secondo semestre del 2002 e nel primo del 2003.

In questo senso è utile quale occasione di divulgazione delle conclusioni dell'Anno internazionale della montagna con riferimento alle quali si riporta il documento "Piattaforma di Bishkek per le Montagne" redatto in occasione del *Global Mountain Summit* e che ne costituisce un'importante sintesi internazionale.

Analogamente di rilievo è la Dichiarazione di Lipsia "Il futuro delle politiche di coesione europea" che traccia un possibile percorso di azione anche per le montagne tenendo conto della necessità di interventi per la promozione della coesione territoriale per le regioni non ammissibili a beneficiare dell'obiettivo 1.

Questa Relazione è il contributo alle politiche per la montagna del Comitato Tecnico Interministeriale per la Montagna (CTIM) e del suo Ministero di riferimento, quello dell'Economia e delle Finanze, segnando in ogni caso una linea di continuità con le Relazioni predisposte negli anni precedenti e marcando quindi una costanza di attenzione a tali questioni.

In questo quadro il CTIM, istituito con delibera CIPE del 13 aprile 1994, si conferma, a legislazione vigente, come uno dei tavoli di incontro tra Amministrazioni dello Stato, rappresentanti delle Amministrazioni regionali competenti nella materia dei territori montani, ed altri soggetti istituzionali. Appare particolarmente significativo e da segnalare il livello di collaborazione raggiunto con le Regioni, come viene testimoniato efficacemente dall'evoluzione che la Relazione ha registrato nei suoi numerosi anni di edizione anche con il contributo delle medesime.

Occorre ricordare inoltre l'affidamento, da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri, di una delega specifica per la montagna al Ministro per gli Affari regionali. In relazione a tale delega il Ministro ha costituito un Osservatorio con il compito di coordinare le politiche della montagna, verificare l'effettivo stato di applicazione delle normative in materia, proponendo eventuali modifiche.

Ovviamente non può essere sottaciuta la collaborazione prestata da parte del sistema dei soggetti istituzionali preposti alle questioni del settore tra i quali l'Istituto di ricerca scientifica e tecnologica per la montagna al quale compete una funzione di accumulazione delle conoscenze scientifiche ed il trasferimento delle stesse alla società, oltre che il supporto del CNEL che ha sempre accompagnato il processo di gestione dei territori montani esprimendo peraltro annualmente il proprio parere sulla Relazione.

La Relazione mette in luce nella parte regionale i primi cenni dell'evoluzione del quadro di governo delle montagne italiane determinato in primo luogo dalla nuova concezione degli assetti istituzionali nel sistema di bilanciamento tra funzioni dello Stato e della sua Amministrazione centrale e funzioni del sistema dei poteri locali, così come emerge dal riordino delle competenze previste nella nuova forma dal Titolo V della Carta costituzionale.

La Relazione illustra nel primo capitolo le politiche delle Amministrazioni regionali allo scopo di fornire un quadro delle risorse e delle iniziative indirizzate al settore, con particolare riferimento all'assetto istituzionale delle competenze, alla situazione legislativa, alle risorse finanziarie dedicate ed agli interventi nei principali campi di attività quali la manutenzione idraulico-forestale e del patrimonio agro-silvo-pastorale, la lotta agli incendi boschivi, il mantenimento dei servizi, la diffusione della cultura, il turismo in montagna. Vengono poi riepilogate le iniziative intraprese dalle Regioni per l'anno internazionale delle montagne.

Il secondo capitolo è dedicato alle politiche ed agli interventi delle Amministrazioni e degli Organi centrali dello Stato; in particolare oltre alle attività del Ministero dell'Economia e delle Finanze, vengono illustrate quelle del Ministro per gli Affari regionali, del Ministero dell'Interno, delle Politiche agricole e forestali, dell'Ambiente e tutela del territorio, delle Attività produttive e del CNEL.

Il terzo capitolo dà conto di alcuni progetti ed interventi attuati a livello nazionale (Progetto Ape, Progetto Foresta Appenninica, Osservatorio Nazionale del Mercato dei prodotti e dei servizi forestali) che possono rivestire un carattere di prototipo e concentrano l'attenzione di una pluralità di istituzioni.

Uno spazio specifico è dedicato alle questioni internazionali ed alla partecipazione italiana a differenti convenzioni e attività, alcune delle quali di carattere innovativo nel quadro dello sviluppo sostenibile.

Gli ultimi due capitoli sono dedicati alla formazione, alla ricerca ed alla informazione inerenti la montagna, argomenti già trattati nelle precedenti Relazioni, ma che qui vengono ulteriormente sviluppati per le accresciute attività, come nel caso dell'Istituto Nazionale per la Ricerca scientifica e tecnologica sulla Montagna o per l'affermarsi di nuovi processi, come nel caso della ricognizione delle iniziative per la formazione universitaria. Per quanto riguarda l'informazione statistica si è tentata una valorizzazione delle informazioni censuarie.

La Relazione che si presenta si conferma come un lavoro aperto, un cantiere che ogni anno registra qualche avanzamento, anche se ovviamente molte opportunità rimangono da esplorare.

Lo sforzo di rendicontazione di tutto ciò che è accaduto sul piano istituzionale nel periodo di riferimento, compreso tra giugno 2002 e giugno 2003, ha tentato di essere esaustivo. Al lettore è affidato il giudizio.

L'auspicio è che questa nona Relazione possa conoscere opportunità di divulgazione e di dibattito nelle aule parlamentari, sedi istituzionali alle quali è rivolta, ma anche tra gli esperti e gli studiosi delle questioni delle montagne.

Nel concludere questa presentazione non si può non auspicare che nella prossima Relazione, che celebrerà il decennale, possano trovare concreto riscontro a livello nazionale, alcuni dei principi tracciati a Bishkek e cioè quello di un equilibrato livello di *governance* e di un più attento e diffuso patrocinio politico che possa tradursi in attuazioni di investimenti che saldino pubblico e privato.

Impiego diretto del CTIM sarà poi quello di sollecitare attività necessarie a colmare la mancanza di dati socio-economici utili a delineare politiche per i territori montani nell'ottica degli impegni assunti per lo sviluppo sostenibile.

Nel licenziare questa Relazione un ringraziamento è dovuto a tutti coloro che hanno contribuito a realizzarla, grazie all'ottimo clima di collaborazione registrabile all'interno del Comitato.

Cap. 1. Le politiche e gli interventi delle amministrazioni regionali e locali

1.1 UN QUADRO SINTETICO DEGLI INTERVENTI REGIONALI

1.1.1 Introduzione

Il Comitato tecnico interministeriale per la Montagna (CTIM), come nelle recenti edizioni della Relazione, ha richiesto alle Amministrazioni regionali una relazione illustrativa delle azioni poste in essere da ciascuna Regione nell'ambito del territorio montano riguardanti, in particolare, i seguenti argomenti:

- assetto istituzionale delle competenze;
- situazione legislativa e stato di attuazione della Legge n. 97/1994;
- risorse finanziarie attivate (regionali, nazionali, comunitarie) ed utilizzo del Fondo regionale per la montagna;
- mantenimento dell'agricoltura in montagna e valorizzazione dei prodotti agro-alimentari;
- mantenimento dei servizi in montagna;
- mantenimento del patrimonio agro-silvo-pastorale;
- manutenzione idraulico-forestale;
- lotta agli incendi boschivi;
- sviluppo turistico;
- diffusione della cultura in montagna;
- interventi finanziati con fondi comunitari.

I contributi documentali sono pervenuti da tutte le Regioni ad eccezione della Sardegna.

La documentazione regionale è stata rielaborata e resa, per quanto possibile, omogenea nella forma; tuttavia, come nelle precedenti edizioni, è stata mantenuta l'eterogeneità di contenuto delle singole relazioni, eterogeneità che rappresenta, d'altra parte, la specificità dell'attività posta in essere da ciascuna Regione.

Dall'analisi dei documenti regionali, la cui struttura rispecchia l'esposizione degli argomenti di sopra indicati, si possono trarre interessanti spunti di riflessione circa l'impegno delle Amministrazioni regionali a favore delle aree montane e ciò perfettamente in linea con la dimensione "regionale" della questione montagna, dimensione riconosciuta di recente anche da orientamenti di tipo istituzionale espressi in sede comunitaria.

La differente articolazione dell'intervento regionale è testimoniata altresì dall'incidenza quantitativa che l'analisi regionale riveste nel complesso di questa Relazione assorbendone una parte significativa.

L'analisi dell'evoluzione dell'assetto istituzionale dell'intervento pubblico regionale, pur non presentando stravolgimenti rispetto a quanto già segnalato nella precedente edizione di questa Relazione, consente di disporre di un quadro riassuntivo

degli assetti che viene espresso nelle due tavole che seguono e che si riferiscono alle competenze delle deleghe distribuite nei Governi regionali ed alle forme organizzative assunte (settori, dipartimenti, uffici, funzioni delle amministrazioni).

Il quadro che ne emerge è quindi il seguente:

Tabella 1.1 – Ripartizione delle competenze di Governo della montagna nelle Regioni italiane

	Coordinamento Giunta	Enti locali	Assessorato Agricoltura	Assessorato montagna	Programmazione
Abruzzo		X			
Basilicata	X				
Calabria	X				
Campania	X	X			
Emilia Romagna		X			X
F.V.G.			X		
Lazio		X			
Liguria			X		
Lombardia	X				
Marche		X			
Molise			X		
Piemonte				X	
Puglia		X	X		X
Sicilia			X		
Toscana					
Umbria			X		
Valle d'Aosta	X				
Veneto				X	
P.A. Bolzano					X
P.A. Trento			X		

Come si può notare il modello istituzionale adottato, con due sole eccezioni di attivazione di Assessorati con competenze specifiche, pare concentrarsi sul prevalente incardinamento della materia all'interno di due competenze assessorili prevalenti, quelle all'Agricoltura e foreste e quella degli Enti locali.

Ciò ovviamente può non essere indifferente rispetto alla necessità di approccio intersetoriale richiesto dalle competenze per la montagna.

Non può essere tralasciata altresì l'esperienza di condividere delle competenze tra una pluralità di assessorati così come l'introduzione di Istituti speciali quali l'Agenzia regionale per lo sviluppo della Montagna (nel caso della Regione Friuli Venezia Giulia) o quello della Conferenza permanente sulla Montagna (caso Friuli Venezia Giulia).

Accanto alla ricostruzione sinottica delle competenze assessorili si è ricostituita la mappa delle competenze in materia di Strutture amministrative.

Tabella 1.2 – Strutture amministrative regionali per la gestione della montagna

	Servizi autonomi montagna	Affari Istituzionali Presidente Giunta	Agricoltura	Enti locali	Programmi
Abruzzo					
Basilicata					
Calabria					
Campania					
Emilia Romagna					
F.V.G.	X				
Lazio		X			
Liguria			X		
Lombardia					
Marche				X	
Molise			X		
Piemonte	X				
Puglia					
Sicilia			X		
Toscana					X
Umbria			X		
Valle d'Aosta				X	
Veneto	X				
P.A. Bolzano					
P.A. Trento			X		

Non particolarmente incisiva per nuovi orientamenti appare il quadro normativo e di attuazione della Legge 97/1994. Alcune attuazioni normative sono state dedicate ai problemi della classificazione delle aree montane (Piemonte) ed al riordino degli interventi nonché alla zonizzazione delle aree montane come nel caso del Molise.

In alcune Regioni, quali ad esempio il Piemonte, sono in discussione disegni di legge volti alla ridefinizione di assetti istituzionali delle Comunità montane ed alle ridefinizioni delle zone omogenee.

Da notare altresì l'intervento normativo del Friuli con l'ampliamento del territorio montano e la costituzione del comprensorio montano con conseguente soppressione delle Comunità montane.

Nel caso della Lombardia, inoltre, si è proceduto all'attuazione del D.Leg.vo 267 del 2000 con definizione dei criteri di delimitazione delle zone omogenee, delle modalità di approvazione degli statuti e della diffusione dei rapporti con gli altri Enti locali.

Insomma un insieme di interventi volti ad un miglioramento della Legge 97/1994 pur in presenza di un dibattito in atto per l'evoluzione del quadro normativo.

Particolarmente significativa è l'azione prodotta dalla Regione Abruzzo con un provvedimento riguardante il Piano degli interventi per lo sviluppo ed il riequilibrio delle

zone interne che ha l’obiettivo del riequilibrio territoriale tra le zone interne e quelle costiere.

La stessa Regione ha, inoltre, adottato un provvedimento per la classificazione del territorio montano che è stato distinto in aree ad alta, media e bassa marginalità socio-economica

Le risorse finanziarie destinate alla montagna da parte delle Amministrazioni regionali sono costituite, oltre che dal Fondo nazionale per la montagna e da altre risorse di provenienza nazionale, anche da finanziamenti di origine comunitaria e di provenienza regionale come, a titolo di esempio, nel caso del Piemonte che assicura parte della copertura finanziaria della propria Legge regionale sulla montagna con una quota derivante da un’imposta addizionale sul consumo di gas metano.

La destinazione delle risorse viene, altresì, stabilita con modalità diverse dalle rispettive strutture regionali, tuttavia si può concludere che il Fondo viene in buona parte erogato alle Comunità Montane per realizzare specifici progetti e per l’esercizio associato di funzioni e servizi, come accade nelle Regioni Campania ed Emilia Romagna, ovvero ad iniziative miranti al mantenimento delle popolazioni di montagna come ha stabilito la Regione Friuli-Venezia Giulia.

Per quanto riguarda, invece, i settori d’intervento, la stagione estiva riporta, purtroppo, annualmente in primo piano il problema degli incendi boschivi e, pertanto, assume particolare importanza l’attività che le Regioni hanno intrapreso per la lotta agli stessi e per evitare il conseguente dissesto idrogeologico del territorio al cui verificarsi non sono estranei i cambiamenti climatici che investono anche i territori montani. In proposito si segnalano le iniziative delle regioni Basilicata, Campania, Lazio, Liguria, Umbria e Toscana. In particolare nel 2003 la Regione Basilicata ha approvato un Piano antincendio che tiene conto delle linee guida impartite dal Dipartimento della Protezione Civile che privilegiano le attività di previsione e prevenzione, nella convinzione che su di esse debba fondarsi la conservazione del patrimonio boschivo e cercano, parimenti, di ottimizzare la gestione degli interventi e delle azioni mirate a mitigare le conseguenze degli incendi boschivi.

Strettamente collegata alla precedente è l’attività di forestazione e di rimboschimento dei territori montani: la Regione Calabria ha intrapreso già dallo scorso anno una rilevante iniziativa in proposito assicurando, tra l’altro, importanti sbocchi occupazionali agli addetti grazie ad un accordo con il Governo..

Intensa è, inoltre, l’attività vivaistica che alcune Regioni (vedi Campania) hanno avviato per la produzione di piante destinate al rimboschimento ed al rinfoltimento dei boschi. Si segnala in particolare un progetto che ha la finalità generale di aumentare la conoscenza dei soggetti pubblici e privati verso le attività svolte dalla Regione nei confronti dei sistemi forestali e montani e che prevede fasi di divulgazione, consulenza, assistenza tecnica, monitoraggio delle foreste demaniali nonché di sperimentazione.

L’attività di tutela delle produzioni agroalimentari tipiche, per quanto riguarda in particolare le produzioni di montagna, assume un’importanza rilevante nell’ottica di un mantenimento vitale dell’attività agricola in montagna, attraverso l’esaltazione di produzioni specifiche e di elevata qualità.

Anche in questo settore d'intervento si segnala l'attività di promozione dei prodotti tipici svolta dalla Regione Campania attraverso il riconoscimento, per numerosi prodotti, della Denominazione di Origine Protetta (DOP) e della Indicazione di Origine Protetta (IGP) oltre alle Attestazioni di Specificità (in tale ambito giova ricordare che l'art. 85 della Legge Finanziaria 2003 ha previsto l'istituzione, presso il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, dell'Albo delle produzioni di montagna autorizzate a fregiarsi della menzione aggiuntiva "prodotto della montagna" seguito dalla indicazione geografica del territorio interessato).

Esemplare è, inoltre, l'attività della Regione Piemonte che, in collaborazione con il Politecnico di Torino ha avviato l'applicazione del sistema di rintracciabilità di filiera dei prodotti agro-alimentari ad un formaggio tipico.

Lo sviluppo turistico dei territori montani è incentivato dalla Regione Lazio che ha approvato un programma integrato di interventi per la promozione del turismo montano, con cui sono stati concessi finanziamenti ad alcuni comuni montani appartenenti a specifiche aree territoriali, per la realizzazione di interventi di valorizzazione e salvaguardia di risorse strutturali ed ambientali allo scopo di diversificare e valorizzare l'offerta turistica e culturale e di incrementare i livelli occupazionali.

Si segnala, inoltre, l'impegno della Regione Basilicata, che in attuazione del POR 2000-2006, ha attivato interventi volti al miglioramento dei servizi turistici e per la riqualificazione dell'offerta oltre alla promozione turistica di alcuni territori montani regionali.

Anche l'attività dei centri di ricerca e prevenzione è stata intensa, oltre al CIRMONT della Regione Friuli – Venezia Giulia, già segnalato lo scorso anno, si evidenzia la sigla di un protocollo d'intesa tra la Regione toscana, L'Istituto nazionale per la ricerca scientifica e tecnologica sulla montagna (INRM) ed il comune di Stazzema (LU) per la promozione di un centro di ricerca ed alta formazione per la prevenzione del dissesto idrogeologico

Il mantenimento dei servizi in montagna è un elemento fondamentale per il consolidamento nel territorio delle popolazioni montane. In questo ambito, oltre ad attività legate ai trasporti adottate in linea di massima da tutte le amministrazioni regionali sono da porre in evidenza il Piano sanitario regionale 2002-2004 della Toscana che per quanto riguarda "l'assistenza sanitaria in ambienti montani ed insulari", ha la finalità di una programmazione integrata fra Comuni, Comunità montane e Aziende Sanitarie Locali (ASL) attuabile anche mediante interventi legati alla specificità montana.

La Regione Friuli-Venezia Giulia ha, da parte sua, promosso l'erogazione di servizi aggiuntivi sperimentali (es. recapito di referti medici delle strutture sanitarie, certificazioni e notificazioni comunali) nell'ambito di una convenzione stipulata con Poste Italiane s.p.a.

Numerose sono state, infine, le iniziative delle Regioni in occasione dell'Anno Internazionale delle Montagne 2002 spesso legate ad eventi di tipo convegnistico o progetti a carattere culturale.

Si distinguono, tuttavia, "Il progetto per l'Appennino. Verso una nuova politica di sviluppo a favore dei territori collinari e montani" ed il progetto "Un satellite per la montagna", entrambi della Regione Emilia Romagna. Il secondo, in particolare,

nell'ambito del Piano telematico regionale, porterà alla messa in rete dei Comuni dell'Appennino Emiliano-Romagnolo attraverso un sistema di comunicazione satellitare.

1.1.2 Regione Abruzzo

Assetto istituzionale delle competenze

La struttura regionale competente è la Direzione Riforme Istituzionali - Enti Locali - Controlli attraverso il Servizio Sistemi Locali e Programmazione dello Sviluppo Montano.

La Giunta regionale ha attribuito una specifica delega alle Politiche per lo Sviluppo Montano al fine di garantire una particolare attenzione alle problematiche montane e dare avvio ad un processo di programmazione di interventi a favore dei territori montani.

Quadro legislativo ed attuazione della Legge n. 97/1994

Nel richiamare le notizie fornite nella relazione 2002, si specifica quanto segue.

La Legge Regionale 18 maggio 2000, n. 95 recante “Nuove norme per lo sviluppo delle zone montane”, in applicazione della Legge 31 gennaio 1994, n.97, continua a produrre i suoi effetti anche e soprattutto perché tutte le Comunità montane, per quanto previsto dalla suddetta normativa, si sono dotate dello strumento di programmazione – Piano di Sviluppo Socio-Economico (PSSE)- ed operano, conseguentemente, attraverso il Piano Operativo Annuale.

L’adeguamento della legislazione regionale alle disposizioni di cui al Testo Unico 267/2000 è stato previsto mediante la predisposizione di un apposito d.d.l.r., la cui procedura di adozione risulta ancora in itinere presso la competente Commissione Consiliare.

In merito all’individuazione delle funzioni amministrative che richiedono l’unitario esercizio a livello regionale e/o il conferimento di funzioni e compiti amministrativi degli Enti locali e delle autonomie funzionali, è stato predisposto il “Programma di riordino territoriale”, così come previsto dalla L.R. 11/99. Tale strumento ha permesso di operare una ricognizione della realtà di programmazione dei Comuni e delle Comunità montane sulla base dei dati contenuti nelle relazioni previsionali e programmatiche e di verificare l’efficacia e l’efficienza degli ambiti territoriali esistenti nella Regione nonché di avere una prima conoscenza delle esigenze delle Autonomie Locali riferite all’utilizzo delle risorse attraverso l’esercizio associato delle funzioni e la gestione associata dei servizi e la volontà delle stesse Autonomie a svolgere taluni servizi in forma associata.

Documento particolarmente significativo per la Regione è il Documento di Programmazione Economico Finanziaria (DPEF) 2003-2005 approvato dal Consiglio regionale nella seduta del 4 marzo 2003 che esplicita le linee programmatiche di azione della Giunta regionale nel medio periodo, legandole alle risorse da destinarvi e costituisce la base sulla quale sono costruiti il bilancio annuale e pluriennale e la Legge Finanziaria per il 2003.

Il Documento prevede tra le prioritarie azioni di governo regionale lo sviluppo delle zone interne, nell’intento di favorirne la coesione economica e sociale con le altre aree della Regione.

“Le nuove politiche per le zone interne partono dal presupposto che i circoli viziiosi della marginalità economica e sociale di queste aree possano essere spezzati da interventi di politica economica che indubbiamente esplicano i loro effetti nel lungo periodo, ma che affrontino sin da subito, e contemporaneamente, quattro nodi dello sviluppo locale, strettamente interconnessi tra loro in relazioni di causa-effetto: lo spopolamento, che priva le aree di risorse umane su cui fondare impresa e sviluppo; la carenza di servizi, conseguenza dello spopolamento e al contempo causa della bassa qualità della vita, e quindi dell’abbandono, delle zone interne; la mancanza di attività economiche, risultato del modello di sviluppo della società industriale, e causa dell’emigrazione; l’abbandono del territorio, anch’esso portato del passato modello di sviluppo nel quale l’ambiente, non entrando come fattore nei processi produttivi, non era considerato una risorsa”.

Coerentemente l’azione regionale si fonda su quattro obiettivi: contrastare lo spopolamento, organizzare i servizi sul territorio, favorire la nascita e lo sviluppo di imprese che utilizzino risorse locali e ambientali, tutelare e valorizzare il territorio.

Il primo obiettivo di una politica di ricostruzione del tessuto sociale delle zone interne è quello di mantenere ed incentivare la presenza e la residenza della popolazione nelle zone montane, garantendo la vivibilità e l’accessibilità di queste ultime.

Particolarmente significativa è l’azione prodotta con la proposta di provvedimento avente ad oggetto: Piano degli interventi per lo sviluppo ed il riequilibrio delle zone interne, approvato con Deliberazione di Giunta regionale n. 1000 del 26 novembre 2002, finalizzato alla realizzazione dell’obiettivo del riequilibrio territoriale tra le zone interne e quelle costiere.

Tale obiettivo sarà oggetto di attuazione nel corso dell’anno 2003.

Inoltre la Giunta regionale, allo scopo di riequilibrare le situazioni di maggiore svantaggio socio-economico tra i Comuni delle Comunità della Regione, ha adottato, con atto n. 798 dell’11 settembre 2002, un provvedimento per la classificazione del territorio montano, prevista dall’art. 6 della precitata Legge Regionale, distinto in aree ad alta, media e bassa marginalità socio-economica.

Va sottolineata l’importanza di tale adempimento dal momento che, in base alla classificazione operata alla luce dei criteri e parametri individuati, è possibile ripartire una percentuale (10%) della quota del 90% delle risorse afferenti il Fondo della montagna per gli interventi speciali, fra le Comunità montane.

Risorse finanziarie destinate ai territori montani

Il fondo per gli interventi speciali relativo all’annualità 2001/2002 ha attivato risorse pari a 6.541.900,64 euro comprensive del Fondo regionale per la montagna 3.548.000 euro e Fondo nazionale per la montagna 2.993.900,64. euro. Le Comunità montane hanno individuato con specifici Programmi Operativi Annuali azioni attinenti il profilo territoriale, economico, sociale e culturale, secondo quanto programmato nel P.S.S.E. adottato, ed hanno predisposto e/o proseguito i programmi destinati all’attuazione dell’esercizio associato di funzioni.

Le Comunità hanno, a tal fine, individuato le seguenti tipologie di servizi: la costituzione di strutture tecnico-amministrative, la raccolta differenziata dei rifiuti, i

servizi alla persona, il trasporto pubblico locale, gli sportelli informativi per i giovani e sportelli unici per le attività produttive. In quest’ultimo caso sono state presentate richieste anche per finanziamenti nell’ambito dei fondi comunitari (F.S.E.) finalizzate all’aggiornamento del personale.

E’ utile segnalare come nei suddetti Enti si sta facendo strada il ruolo di ente gestore di servizi per la collettività montana così come è previsto nella normativa vigente.

Per il corrente esercizio finanziario la regione Abruzzo ha destinato 1.376.200 euro per il Fondo regionale della montagna per gli interventi speciali.

Interventi riguardanti il mantenimento dell’agricoltura in montagna

Al fine di promuovere l’associazionismo tra gli Enti e in attuazione della L.R. 143/1997 e successive modifiche ed integrazioni recante: “Norme in materia di riordino territoriale dei Comuni, mutamenti delle circoscrizioni, delle denominazioni e delle sedi comunali. Istituzione di nuovi Comuni, Unioni e fusioni”, la Giunta regionale, con Deliberazione n. 1012 del 10 dicembre 2002, ha disciplinato i criteri e le modalità di erogazione dei contributi alle Unioni di Comuni e alle Forme associative tra i Comuni, per risorse pari ad 1.500.000 euro, delle quali 960.000 euro sono state liquidate in favore delle Comunità montane. Per il corrente esercizio finanziario sono state previste risorse pari a 1.099.370 euro.

Interventi riguardanti il mantenimento idraulico-forestale

In attuazione delle Leggi Regionali n. 72/1998 e n.11/1999, con Deliberazione della Giunta regionale n. 1070 del 12 dicembre 2002 sono state conferite le funzioni alle Comunità montane in materia di agricoltura, specificatamente per gli interventi riguardanti la forestazione, a decorrere dal 1° gennaio 2003.

Interventi riguardanti il mantenimento dei servizi in montagna

Le iniziative atte a sostenere il mantenimento dei servizi di trasporto in montagna sono state avviate in attuazione della L.R. 7/2002 “Disposizioni finanziarie per la redazione del Bilancio annuale 2002 e pluriennale 2002-2004 della Regione Abruzzo (Legge Finanziaria 2002) in particolare, l’art. 4, comma 3, nonché con l’art. 41, commi 6, 7, 9 della L.R. 95/2000 che prevedono l’attribuzione di adeguate risorse alle Comunità montane ed ai Comuni montani per sopportare alle necessità di carattere sociale, soprattutto per ciò che riguarda i servizi scolastici. La Giunta regionale infatti con Deliberazione n. 999 del 26 novembre 2002 ha stabilito i criteri per l’erogazione di risorse pari a 350.000 euro e sono in corso i provvedimenti di liquidazione alle Comunità montane per l’acquisto di autobus e minibus per il trasporto locale per le esigenze sociali del territorio a seguito della soppressione di Uffici postali e di altri servizi pubblici e per l’abbattimento delle tariffe di lavoratori e studenti.

Nel bilancio del corrente esercizio finanziario sono state stanziate risorse pari a 245.000 euro. Con deliberazioni di Giunta regionale n. 224 e 226 del 7 aprile 2003, è stato attivato, a titolo sperimentale, un servizio di trasporto a chiamata nella Valle Peligna e